

«Beni confiscati alle cosche, un soggetto unico per gestione e risorse»

Il Fondo

Le proprietà ammontano a 23.576: quasi la metà sono in Sicilia il 12% invece in Campania

Il progetto

La Fondazione per il Sud: vanno snelliti tempi e procedure per il riuso degli immobili

Francesco Pacifico

Racconta Carlo Borgomeo: «Quando un bene viene confiscato alle mafie, l'Agenzia nazionale che li gestisce contatta il Comune di riferimento per sapere se è disponibile a prenderselo in carico. A sua volta l'ente inizia una verifica per capire se ha le risorse disponibili per una simile operazione. Se sì, soltanto allora partono le procedure per i bandi per l'assegnazione. Intanto il Tribunale ha nominato un commissario, che ne sa poco o nulla di gestione manageriale». La procedura è molto frastagliata. Spesso dura anni. Molte volte si conclude senza destinare alla comunità o a un nuovo uso lo stabile, il ristorante o l'azienda strappati alla criminalità organizzata. Come dice Giuseppe Guzzetti, numero uno di Fondazione Cariplo e Acri, «l'attuale meccanismo di gestione non regge più». Per tutto questo Borgomeo, a nome della Fondazione per il Sud che presiede, ha presentato ieri a Roma una proposta che snellisca le regole con la creazione di un soggetto unico. Il quale dovrà non solo gestire e assegnare beni, ma anche avere in capo tutte le risorse che si recuperano dal segmento, oggi in mano al Fondo unico della giustizia.

Oggi l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati gestisce un patrimonio che supera i 3,5 miliardi di euro. Ma soprattutto è alla testa di una filiera spesso coinvolta in scandali e polemiche. Lo scorso settembre è stata indagata per corruzione il presidente della sezione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, cioè il principale soggetto deputato a decretare le confische. Nella stessa città gli amministratori giudiziari percepivano anche parcelle da 7 milioni di euro. A gennaio il pm napoletano Catello Maresca ha denunciato "il monopolio" dell'associazione Libera sui beni confiscati, con don Luigi Ciotti che ha annunciato querele. A maggio scorso, a Roma, l'intero quartiere San Lorenzo, dopo un

intero anno di promesse, si è unito in un sit in perché un palazzo confiscato alla mafia non era stato destinato dal Comune alle famiglie sotto sfratto.

Nel mirino della Corte dei Conti invece la gestione del Fug, che ha una governance poco articolata. Nel 2010 segnalava la «mancata volturazione al Fondo di molte delle liquidità oggetto di sequestro e, poi, di confisca e della diffusa abitudine degli amministratori giudiziari a non soddisfare gli obblighi di rendicontazione». A quanto si sa gli immobili confiscati sono 23.576. Il 44,51 per cento è in Sicilia. Seguono in questa classifica, e a riprova che le mafie sono un fenomeno trasversale, la Campania (12,76), la Calabria (12), la Puglia (9,46), il Lazio (7,02) e la Lombardia 6,88. Ma il condizionale è d'obbligo. Fondazione per il Sud - nel monitoraggio alla base della proposta realizzato con Forum del Terzo Settore e le Fondazioni Cariplo, Cariparo, Fondazione Sicilia e Monte di Bologna e Ravenna - ha scoperto che non c'è nessuna censimento o alcuna certificazione su questi asset come sulle attività come su partecipazioni finanziarie, gioielli o automobili. Nonostante sono stati spesi in passato 21 milioni di fondi strutturali per mappare i beni confiscati. Se non bastasse, ha ricordato Borgomeo, «da un recente censimento di Libera sappiamo che soltanto 525 beni sono stati affidati al terzo settore».

In Parlamento giacciono due proposte di modifica. Il Guardasigilli Andrea Orlando ha chiesto una gestione più manageriale dell'Anpbc. La proposta di Fondazione per il Sud si spinge oltre. Sono tre i capisaldi. Innanzitutto si vuole portare tutta la filiera sotto il controllo di un soggetto unico, nominato dalla presidenza del Consiglio. In secondo luogo - ed è forse quello che fa più scalpore - si chiede di trasferire al nuovo organismo i fondi ricavati dalle confische, destinandoli a, differenza di quanto fa il Fug, «a operazioni di promozione e sostegno di attività produttive e/o sociali nei territori a più alta densità mafiosa». C'è quindi la volontà di nominare come commissari dei manager, perché spesso i beni sequestrati non vengono valorizzati. In ultima istanza, non esclusa poi la vendita degli stabili non restituiti alla collettività.

